

A SPASSO PER L'OLTRARNO

Alla ricerca degli antichi Gonfaloni e della cultura della manualità



Ci sono mille modi diversi per visitare e scoprire "l'altra Firenze": l'Oltrarno. Il migliore è quello di andarci a piedi, attraversando uno degli storici quattro ponti sull'Arno: ponte alla Carraia, ponte Santa Trinita, ponte Vecchio o ponte alle Grazie. Si entra, così, nel quartiere di Santo Spirito, simboleggiato da una bianca colomba con raggi d'oro in campo azzurro.

In origine, e sino alla fine del XII secolo, la ripartizione del territorio urbano di Firenze era stata in quartieri e per l'ampliamento delle mura fra il 1172 e il 1175 si rese necessaria la suddivisione in sestieri. Questi vennero a comprendere anche i borghi sorti al di là del fiume, destinati ad acquisire per le numerose attività artigiane un peso fondamentale nell'economia cittadina.

I sestieri comprendevano vari popoli e compagnie che si chiamarono poi Gonfaloni, dallo stendardo che le caratterizzava ed attorno al quale gli abitanti della zona si raggruppavano. Nel 1343 i Gonfaloni vennero riorganizzati poiché la città era assai cresciuta entro la nuova cerchia muraria arnolfiana. I vecchi sestieri furono aboliti per ripristinare una nuova suddivisione in quartieri che prenderanno il nome delle chiese più importanti della città: San Giovanni, Santa Maria Novella, Santa Croce e Santo Spirito. Il numero dei Gonfaloni viene fissato a 16 ed essi avranno sempre più funzione amministrativa.

Il quartiere di Santo Spirito venne suddiviso in 4 gonfaloni: Drago, Ferza, Nicchio e Scala. Essi non erano omogenei per ampiezza, popolazione e tessuto sociale, ma erano caratterizzati da ampi spazi verdi entro le mura e dalla prevalenza di lavoratori dell'arte della lana e di arti-

giani, specialmente nei due Gonfaloni di San Frediano (Drago) e di Santo Spirito (Ferza).

L'Oltrarno, oggi, rappresenta una realtà viva dove si può ancora cogliere, senza soluzione di continuità col passato, il "brusio" di generazioni di artigiani tenacemente attaccati agli antichi mestieri.

Nel dedalo di viuzze dell'Oltrarno, si possono ancora incontrare artigiani che conservano e tramandano originali e raffinati metodi di lavoro, direttamente discendenti da quegli artigiani che, nei secoli passati, hanno arricchito Firenze con i loro manufatti. Essi affidano la loro sopravvivenza al lavoro paziente e meticoloso di ogni giorno che viene apprezzato da chi cerca un manufatto artistico, un pezzo unico.

Antonio Paolucci, riconosce proprio nel talento artigiano il "vero genio degli italiani", un talento che vuol dire "trasmissione consapevole della bellezza, vuol dire sapienza antica che fiorisce in fantasia o in intelligenza".

Mario Carniani



ITINERARIO 1

Quartiere di Santo Spirito Rione di San Frediano Antico Gonfalone del Drago

Il Gonfalone del Drago occupava tutta l'area compresa fra il tratto dell'Arno che va dal ponte Santa Trinita al Torrino di Santa Rosa, le antiche mura che lo congiungevano con Porta San Frediano e Porta Romana (in larga parte conservatesi lungo i viali Ariosto e Petrarca), via dei Serragli fino a via della Chiesa, via delle Caldaie, via del Presto di San Martino e piazza Frescobaldi. Era uno dei Gonfaloni più vasti, con una popolazione in larga parte operaia proveniente dal contado, raccolta attorno ai numerosi insediamenti religiosi.

Per agevolare la visita seguendo un percorso che faccia scoprire il fascino di San Frediano e dei suoi angoli più caratteristici è opportuno considerare la lunga via dei Serragli come confine col Gonfalone limitrofo.

L'itinerario prende avvio dal Ponte alla Carraia, risalente ai primi anni del Duecento, distrutto nel 1944 e ricostruito negli anni cinquanta. Da piazza Nazario Sauro, dove avevano numerose case i Soderini, si percorre l'omonimo Lungarno sul quale si affacciavano i giardini della illustre casata. Fiancheggiando il muro del Seminario Maggiore si giunge in piazza del Cestello, dalla quale si gode una magnifica vista della prospiciente chiesa di Ognissanti e dei palazzi signorili sulla riva destra dell'Arno. Il lato occidentale della piazza è chiuso dal massiccio "Granaio" di Cosimo III, costruito nel 1695.

Ponte alla Carraia (S. Tomè)





La chiesa di San Frediano in Cestello, dalla nuda facciata in pietra e laterizio, fu edificata alla fine del seicento da Antonio Ferri che la completò con l'elegante cupola a tamburo ed il piccolo campanile. Essa sostituì la chiesetta di Santa Maria degli Angeli facente parte del convento dove aveva vissuto Santa Maria Maddalena de' Pazzi prima del trasferimento delle carmelitane da Borgo San Frediano a Borgo Pinti.

All'interno, le decorazioni e gli ornamenti in stucco la rendono festosa e gradevole. Vi lavorarono vari artisti, fra cui Pier Dandini, Camillo Sagrestani, Alessandro Gherardini, Domenico Gabbiani, Matteo Bonechi e Francesco Curradi.

Modeste casette dalle caratteristiche volumetrie e dai pittoreschi profili completano il lato meridionale della piazza.

Percorrendo via del Piaggione si raggiungono la via e piazza del Tiratoio, toponimi che ricordano un edificio dell'Arte della Lana, nel quale venivano distesi ad asciugare i panni di lana cardati, filati, tessuti e tinti nei vicini laboratori.



In alto: S. Frediano in Cestello (B. Brentani)

Sopra: Telaio per la seta (E. Andreini)

Si attraversa via Sant'Onofrio (patrono dei tessitori), dalla quale si accede al ponte A. Vespucci, e si entra in via Lorenzo Bartolini, strada senza particolari attrattive ove un tempo si trovava il mattatoio della città. Qui hanno sede alcuni restauratori di mobili e note manifatture artigiane dell'arte della seta e della lavorazione dell'argento.

Vi si producono stoffe di seta pregiata secondo la tradizione quattrocentesca di quando Firenze primeggiava nella lavorazione dei broccati con ben 83 botteghe "d'arte di seta magnifica et di gran pregio, le quali fanno drappi di seta e broccati d'oro, d'ariento e damaschini di velluto e rasi e taffetà...". In un'altra "bottega" vengono creati, rigorosamente a mano, meravigliosi oggetti in argento seguendo le antiche tecniche a sbalzo ed a cesello che furono usate dal Cellini e dagli orafi del Rinascimento.

Al termine della via si vedono le vecchie mura arnofiane e sulla destra il Torrino di Santa Rosa col grande tabernacolo che incornicia un bell'affresco attribuito a Ridolfo Ghirlandaio.

Volgendo invece verso sinistra si apre lo slargo di piazza Verzaia, così detta per il verdeggiar degl'orti che vi si trovavano, ove si innalza la maestosa porta di San Frediano costruita nel 1334, forse su disegno di Andrea Pisano. Si sono conservati gli antichi battenti chiodati, gli anelli in ferro ed alla sua sommità il giglio, simbolo della città.

Imbocchiamo Borgo San Frediano, ove è possibile imbattersi in artigiani che producono oggetti in carta, in pelle, in ceramica, calzolai che fanno scarpe su misura, e persino un liutaio. Si oltrepassa via San Giovanni, dalle tipiche case "povere", e si raggiunge piazza de' Nerli. Attorno ad essa le vie dei Cardatori e dei Tessitori conservano il nome dei vecchi mestieri. La via del Drago d'Oro ricorda, invece, il nome dell'antico Gonfalone, ed è un po' il regno dei rigattieri, dei piccoli antiquari, dei fabbri e dei bronzisti.

Il lavoro del ceramista (J. Viliczinski)



Da via dell'Orto, imbocchiamo via di Camaldoli che ha tratto il nome dal convento fondato nel XII secolo dai monaci seguaci di San Romualdo. A Firenze il nome "Camaldoli" ha finito per indicare i luoghi più poveri e qui nel XIV e XV secolo abitavano i tessitori di drappi, i pettinagnoli, gli scardassieri ed anche molti pittori, fra i quali Bicci di Lorenzo, il Pesello, Bonaiuto di Giovanni e Benozzo di Lese, più noto come il Gozzoli. Trasferitisi i Camaldolesi dopo l'assedio di Firenze del 1530, l'ampio monastero ebbe vita travagliata e fu trasformato in ospedale di mendicizia, mentre una parte dette origine al Conventino, o Istituto di San Francesco di Sales, il cui



Cavalli dei fiaccherai nelle ex scuderie di viale Petrarca (E. Donnini)

accesso è dal viale Ariosto. Attualmente nell'ex monastero su via di Camaldoli si trovano magazzini, strutture sanitarie e laboratori artigiani. In questa via è presente anche un laboratorio specializzato nella riparazione del fortepiano, l'antenato del pianoforte, ed una sala da concerti.

In via dell'Orto ed in via di Camaldoli era fiorente fino agli anni settanta la lavorazione della trippa che veniva fatta bollire in grandi caldaie a legna, e con l'acqua di cottura veniva prodotto il "brodo" che in fiaschi veniva acquistato dai garzoni e degustato caldo nelle botteghe di tutta la contrada.

Giungiamo in piazza Torquato Tasso, aperta verso Bellosguardo nel 1912 e poi ampliata negli anni trenta arretrandola fino a via della Chiesa.

All'interno e lungo le mura del viale Petrarca trovavano alloggio fino a non molto tempo fa le carrozzelle ed i cavalli dei fiaccherai, mentre in angolo tra via del Leone e via della Chiesa vi è la copia di un bel tabernacolo attribuito a Giotto. All'inizio della strada, nell'Albergo popolare costruito sul retro del Carmine, si può ammirare uno dei più begli affreschi del maestro Luciano Guarnieri raffigurante l'Arno e la sua valle.

Si prosegue per via del Campuccio per raggiungere via dei Serragli avendo a sinistra edifici popolari dell'Ottocento e fiancheggiando a destra il muro del giardino Torrigiani, uno dei più grandi giardini privati di Firenze (quasi sette ettari) "un vero inserto di natura nella città".

All'angolo con via dei Serragli è stato riaperto l'oratorio dell'antico monastero di Sant'Elisabetta delle Convertite trasformato in Istituto degli Artigianelli.

Percorrendo via dei Serragli si oltrepassa via della Chiesa, ove all'angolo vi è un tabernacolo con l'affresco

della "Madonna col Bambino e Santi" di Cosimo Ulivelli (1668), e si raggiunge la stretta e silenziosa via dell'Ardiglione per percorrerla fino a via Santa Monaca. Presso l'arco detto del Papi una targa ricorda la casa natia del grande pittore Fra' Filippo Lippi.

In via Santa Monaca, nei locali dell'ex monastero agostiniano affrescato da Cosimo Ulivelli, si spense Camilla Martelli, seconda moglie di Cosimo I.

Si raggiunge quindi il "Canto alla Cuculia" all'angolo con via dei Serragli per ammirarvi il grazioso tabernacolo con l'immagine della "Madonna col Bambino e Santi" affrescato da Lorenzo di Bicci.

Nel tratto di via dei Serragli discendente verso l'Arno si ammirano i bei palazzi Mazzei, Pallavicini e Rosselli del Turco. In questo tratto di strada vi sono numerosi negozi e botteghe storiche di rigattieri e bronzisti. Dall'angolo fra Borgo Stella e Borgo San Frediano si impone l'ampia struttura del palazzo Del Pugliese passato poi al marchese Feroni con ampio cortile e giardino.

Da Borgo Stella entriamo in piazza del Carmine per concludere il nostro itinerario nel tempio della pittura italiana: l'antica chiesa di Santa Maria del Carmine conserva nella rinascimentale Cappella Brancacci gli affreschi celeberrimi di Masaccio, Masolino e Filippino Lippi. La barocca Cappella Corsini con i capolavori del Foggini e di Luca Giordano, la chiesa, ricostruita dopo il 1771, la sagrestia e tutto il convento meritano una visita non affrettata.

Chiesa del Carmine (B. Bronconi)



ITINERARIO 2

Quartiere di Santo Spirito Da Porta Romana a Ponte Santa Trinita Antico Gonfalone della Ferza

L'itinerario si snoda lungo l'asse viario Porta Romana - piazza Frescobaldi percorrendo le antiche strade dei Gonfaloni dell'Oltrarno. Il Gonfalone Ferza comprendeva un'ampia area racchiusa entro le mura da Porta Romana al Forte Belvedere, la Costa San Giorgio, via Guicciardini, lo Sdrucchiolo de' Pitti, piazza Santo Spirito, via delle Caldaie, via della Chiesa e via dei Serragli fino alla piazza della Calza.

L'antica Porta Romana veniva chiamata di San Pier Gattolino dal nome di una chiesa trecentesca, poi demolita nel 1545. La porta è davvero imponente così come lo sono le mura ad essa adiacenti. A difesa piombante, sono intervallate da torri e proseguono verso il Forte Belvedere separando il Giardino di Boboli dalla campagna ove nell'Ottocento venne tracciato dal Poggi il Viale dei Colli. Nelle ex scuderie dei sovrani d'Italia ha oggi sede l'Istituto d'Arte di Porta Romana con all'interno la Gipsoteca, una delle più importanti raccolte di sculture in gesso d'Italia.

All'esterno della porta è stata collocata la curiosa scultura di Michelangelo Pistoletto denominata "Dietro-front". All'interno delle mura, in piazza della Calza, si nota la biforcazione delle due arterie dirette verso il centro: via dei

Porta Romana (S.e G. Tomè)



Raggiungiamo quindi la pittoresca via Santa Maria ove ai primi dell'Ottocento fu costruito in stile neoclassico il Teatro Goldoni, che ritorna fruibile dopo un lungo restauro.

Imbocchiamo poi via delle Caldaie per raggiungere piazza Santo Spirito attraversando via del Campuccio e via della Chiesa. Questa lunga arteria trasversale dell'Oltrarno è ricca di laboratori e di varie attività artigianali.



L' arte delle marionette (L. Manganelli)

L'angolo fra via delle Caldaie e piazza Santo Spirito è denominato "Canto dei Dati" dal nome della famiglia che si distinse in fiorenti attività mercantili ed in opere religiose.

Sull'angolo opposto fra piazza Santo Spirito e via Mazzetta si impone l'equilibrata mole dell'aristocratico palazzo Guadagni dalle sobrie facciate e dall'alto loggiato, disegnato dal Cronaca per la famiglia Dei ai primi del '500. Percorriamo un breve tratto di questa via, verso il fianco della chiesa di San Felice e voltiamo poi a sinistra per Borgo Tegolaio, il cui nome ci dice che qui vi erano le fornaci del "cotto" fiorentino, mentre oggi vi è prevalente la lavorazione del legno.

Nella Firenze del Quattrocento molte botteghe erano dedite alla produzione e decorazione dei cassoni nuziali tanto che molti artisti ed architetti erano anche intagliatori del legno. Ancora oggi in Borgo Tegolaio e dintorni gli



Piazza S. Spirito (P. Nenci)

artigiani passano dal restauro del mobile antico alla creazione di pregevoli manufatti in stile.

Proseguendo per via del Presto di San Martino, da una parte si gode la vista del fianco destro della basilica di Santo Spirito e dall'altra si possono conoscere alcuni fra gli artigiani più abili nel restauro del legno e nella tecnica dello "sbalzo" su rame.

Nell'alberata piazza Santo Spirito, là dove "Firenze superba dimentica tutta la sua superbia", si innalza immensa la mole della chiesa agostiniana di Santo Spirito,

la cui origine risale alla metà del Duecento. Fu ampliata nel secolo successivo e poi ricostruita su disegno del Brunelleschi nella seconda metà del Quattrocento. La settecentesca nuda facciata ad intonaco dal contorno sagomato ha offerto spunti di creativa definizione ad un gran numero di artisti le cui fantasiose immagini adornano le salette di un caffè della piazza.

L'interno della chiesa è maestoso, con un colonnato continuo in pietra serena ruotante tutt'attorno al perno dell'altare maggiore lungo le navate, i bracci del transetto e l'abside. Il Brunelleschi la disegnò intorno al 1444, ma essa non fu compiutamente condotta a termine dai suoi successori seguendo lo schema altamente innovativo da lui disegnato. Lo spazio perimetrale è ritmato dalle 38 cappelle semicircolari che contengono una vera pinacoteca fra pale d'altare, paliotti e sculture in larga parte del XV e XVI secolo. Sotto la cupola dal disegno brunelleschiano realizzata da Salvi d'Andrea è sistemato il recinto marmoreo dell'altare maggiore, opera barocca di Giovanni Caccini, pregevole in sé ma dissonante con l'architettura quattrocentesca. Di notevole interesse il Vestibolo con volta a botte e la Sagrestia disegnati da Giuliano da Sangallo.

Uscendo sulla piazza si impone, defilato rispetto alla facciata della chiesa, il campanile di Baccio d'Agnolo, alta e robusta sentinella dell'Oltrarno. Nel trecentesco refettorio dal soffitto a capriate, è rimasto un frammento dell'"Ultima Cena" di Andrea Orcagna e vi ha sede il Museo della Fondazione Romano.

Nella piazza si trovano numerosi luoghi di ristoro e botteghe artigiane specialmente note per le formature dei cappelli.

Da via Sant'Agostino ci dirigiamo verso via dei



Il decoratore di cornici (M. Brandi)

Serragli e percorrendo poi via Maffia raggiungiamo via Santo Spirito. All'angolo con via dei Serragli venne costruito nel Seicento il monumentale Palazzo Pecori - Rinuccini, all'interno del quale vi sono opere del Ticiati e dello Zocchi, un delizioso "boudoir" settecentesco ed un grazioso teatrino del primo Ottocento.

In uno dei palazzi dall'altro lato della via nacque Francesco Ferrucci, l'eroe dell'ultima Repubblica Fiorentina morto "da forte" a Gavinana.

Questa strada veniva preferita fra le altre dai diplomatici, dagli artisti e dagli intellettuali russi, tedeschi e specialmente inglesi. Accanto ai palazzi appartenenti ai Machiavelli, ai Vettori, ai Manetti, ai Pitti-Bocciolini, troviamo il palazzo Frescobaldi, che vanta di avere il "coretto" affacciato all'interno della chiesa di Santo Spirito. Lungo la via sono allineate botteghe e negozi di vario genere, con larga prevalenza di antiquari. Ad un visitatore poco frettoso potranno interessare anche le botteghe degli artigiani



Ponte Santa Trinita (S. e G. Tomè)

che creano astucci e scatole in cuoio, i piccoli argentieri, i decoratori del legno. Egli non deve perdersi lo spettacolo dell'incantevole giardino che si apre in tutta la sua luminosità dietro ai palazzi Frescobaldi e Manetti, a fianco dell'abside e del campanile di Santo Spirito.

Al termine del percorso, in piazza Frescobaldi, ritroviamo le consuete immagini dei granduchi medicei nella decorativa facciata seicentesca del Palazzo della Missione, divenuto nell'Ottocento la sede del Ministero della Marina.

All'imboccatura del ponte che era stato costruito nel 1557 dall'Ammannati, le statue dell'"Autunno" del Caccini e dell'"Inverno" del Landini sono ancora quelle originali. Il ponte michelangeloesco considerato dal Lapini nel 1570 "bello, vago e sfogato", distrutto nel 1944 e ricostruito nel 1958, si lascia ammirare nella sua armoniosa linea fedele all'originale.

ITINERARIO 3

Quartiere di Santo Spirito Fra Santa Felicita e San Felice Antico Gonfalone del Nicchio

Questo antico Gonfalone comprendeva i popoli delle parrocchie di San Jacopo Soprarno ed in parte di Santa Felicita e San Frediano. I suoi confini andavano da piazza Frescobaldi al Ponte Vecchio, poi da piazza S. Felicita salivano verso Costa de' Magnoli e Costa San Giorgio fino al Forte di Belvedere; lungo il confine con il Giardino di Boboli scendevano fino a via Guicciardini ed allo Sdrucchiolo de' Pitti; da qui volgevano lungo il Presto di San Martino fino a ricongiungersi con piazza Frescobaldi. Dal

nostro itinerario escludiamo l'ascesa da piazza Santa Felicita al Forte Belvedere lungo Costa San Giorgio, ma la consigliamo a chiunque voglia godersi dall'alto degli spalti della fortezza medicea il più incantevole panorama su tutta la città.

Il percorso ha inizio al centro del Ponte Vecchio da dove lo sguardo spazia lungo l'Arno a monte e a valle dell'unico ponte risparmiato dalla furia bellica e da quella delle acque limacciose delle alluvioni. Dal Trecento ad oggi uno dei ponti più famosi del mondo, assunto a simbolo stesso della città, ospita le celebri "botteghe", già dei macellai e fruttivendoli, degli orafi e gioiellieri.

L'attività degli orafi a Firenze è documentata sin dall'XI secolo e la loro Arte era quella della Seta o di Por Santa Maria con statuti severissimi a garanzia della qualità.



Via del Leone (M. Materassi)



Raffinati capolavori d'arte sacra e gioielli preziosi, documentati in celebri opere pittoriche, ci danno la misura della straordinaria abilità manuale fiorentina, codificata nel celebre trattato sull'oreficeria del Cellini.

Oltrepassando la torre dei Mannelli attorno alla quale ruota in alto il Corridoio Vasariano, si attraversa la piazzetta dei Rossi con resti di torri medievali affiancate agli edifici moderni che testimoniano le distruzioni belliche dell'agosto 1944. Eleganti negozi specializzati nelle più svariate gamme merceologiche invitano i visitatori a soffermarsi per ammirare guanti, oggetti in pelle, calzature e capi d'abbigliamento prima di giungere nella piazzetta di Santa Felicita ove una colonna ricorda i conflitti religiosi del XIII secolo fra gli eretici ed i seguaci di San Pietro martire.

La chiesa di Santa Felicita, costruita sull'area di una basilica paleocristiana della fine del quarto secolo, subì continue ristrutturazioni divenendo poi la chiesa dei Medici e dei Lorena, che assistevano alle funzioni religiose dal "coretto" del Vasariano sormontante il portico della facciata. Nel 1736 Ferdinando Ruggieri le dette l'attuale limpi-

dezza architettonica. Nella prima cappella a destra il bizzarro pittore manierista Jacopo Pontormo dipinse per i Capponi la "Deposizione" databile fra il 1526 ed il 1528, un trionfo di metafisica luminosità e di sgargianti colori.

Proseguendo per via Guicciardini verso piazza Pitti lo sguardo indugia sulle vetrine dei negozi e sui palazzi ricostruiti nel dopoguerra con i cortili interni comunicanti con via Barbadori e il vicolo dei Ramaglianti. In una casa segnalata da una targa-ricordo morì il grande Niccolò Machiavelli, mentre sul lato opposto della via, nel palazzo Benzi poi Guicciardini nacquero San Filippo Benizi e lo storico Francesco Guicciardini.

Percorrendo il primo tratto di via dello Sprone giungiamo nella piazzetta detta della "Passera", nel cuore del rione, ove si incrociano le antiche strade che conservano la cultura della manualità artigiana fiorentina.



Intaglio del legno (A. Silenzi)

Nelle viuzze adiacenti possiamo esplorare il mondo dei doratori di cornici, dei restauratori di oggetti in metallo, dei fabbri, dei forgiatori di ferri battuti. E poi bisogna entrare nelle botteghe degli intagliatori del legno, per vivere una esperienza indimenticabile fra fiaba e realtà.

Percorrendo via Toscanella, che deriva il nome dalla famiglia del matematico Paolo Dal Pozzo Toscanelli, ritroviamo ancora integro il fascino della Firenze popolare di Giovanni Boccaccio e di Ottone Rosai. Dallo Sdrucchiolo de' Pitti entriamo nella regale piazza dominata dalla mole del grandioso palazzo fiorentino in pietra forte.

La quattrocentesca residenza voluta da Luca Pitti venne



Rifinitura di una stampa (P. Nenci)

ampliata nei secoli successivi per divenire reggia dei Medici, dei Lorena e dei Savoia ed oggi una delle più importanti sedi espositive della città. Vi si trovano numerosi musei di fama mondiale che offrono al visitatore ampie possibilità di scelta: la splendida pinacoteca della Galleria Palatina collegata con gli Appartamenti Monumentali fastosamente arredati, il museo degli Argenti con oreficerie, gemme, avori delle collezioni medicee e lorenesi, la prestigiosa Galleria d'Arte Moderna, l'Andito degli Angiolini adibito a mostre tematiche, gli Appartamenti della Duchessa d'Aosta e del Principe di Napoli, il museo delle Carrozze, la Collezione Contini Bonacossi ed il museo del Costume nella palazzina della Meridiana.

Lungo il lato della piazza opposto a palazzo Pitti si aprono numerose botteghe, alcune delle quali di antica tradizione fiorentina: ateliers per la produzione a mano delle carte marmorizzate e del mosaico in commesso di pietre dure, librerie, caffè, antiquari.

A seconda della disponibilità di tempo si può proseguire verso piazza San Felice e via Romana per raggiungere direttamente il museo della Specola. Altrimenti, può essere preferibile compiere un'ampia escursione nel mediceo giardino di Boboli, un vero eden dalla mirabile architettura con una superficie di ben 28 ettari. La Grotta del Buontalenti, l'anfiteatro, il Kaffeehaus, il Museo delle Porcellane col giardino del Cavaliere e la fontana dell'"Oceano" nel piazzale dell'Isolotto lo resero e lo rendono celeberrimo.

Da via Romana raggiungiamo il museo della Specola.

Il nome curioso deriva dall'osservatorio astronomico impiantato dal granduca Pietro Leopoldo di Lorena. Al primo piano del palazzo fu costruita per volere di Leopoldo II la "Tribuna" di Galileo. Al piano superiore sono esposte le stupende collezioni zoologiche e le preziose raccolte dei preparati anatomici in cera realizzati da Gaetano Zumbo e Clemente Susini.

Proseguiamo verso la chiesa di San Felice in Piazza, già documentata nel 1066. Appartenne ai benedettini, ai camaldolesi, che la fecero ristrutturare nel Quattrocento da Michelozzo, ed infine alle monache domenicane di San Piero Martire. All'interno sono conservate notevoli opere d'arte fra le quali una grande "Croce" dipinta attribuita alla bottega di Giotto. Al centro della piazzetta è stata ricollocata una colonna che Cosimo I aveva fatto erigere in ricordo della sua vittoria a Marciano. Al n. 8 della piazza una targa in marmo ricorda la poetessa inglese Elizabeth Barrett Browning che qui morì nel 1861.

Per corriamo via Maggio verso il ponte di Santa Trinita per ritornare poi al Ponte Vecchio da Borgo San Jacopo. Fra monumentali residenze patrizie ed una lunga

*Sotto: Il lavoro del bronzista
(L. Manganelli)
In basso: Boboli (B. Bronconi)*





*Il palazzo di Bianca Cappello
(S.e G. Tomè)*

teoria di “vetrine del passato” si apre uno scenario popolato di notevoli testimonianze artistiche. Ammiriamo il palazzo di Bianca Cappello, amante e poi sposa di Francesco I; decorato a grottesche da Bernardino Poccetti, è uno dei più eleganti della via fra le più belle di Firenze.

All’angolo con via dello Sprone, ingentilito da una fontanella con mascherone e da un grazioso balconcino, si apre Borgo San Jacopo, una delle più antiche strade dell’Oltrarno divenuta finalmente salotto pedonale per fiorentini e forestieri.

Scampate alle distruzioni dell’ultima guerra mondiale molte torri medievali la rendono ancora così ricca di fascino e svettano superbe nel tratto che percorriamo. Sul lato destro la Torre dei Marsili ha sulla facciata una “Annunciazione” in terracotta robbiana e più oltre una chiazza di verde rompe il bruno-ocra delle arcigne torri duecentesche dei Belfredelli e dei Ramaglianti.

Dall’altro lato della strada si trova la chiesa di San Jacopo Soprarno, parrocchia del Gonfalone Nicchio, di origine romanica e più volte rimaneggiata sia all’esterno che all’interno. Il loggiato antistante la facciata proviene da San Donato a Scopeto ed ebbe la collocazione attuale nel 1575. Sull’Arno si specchiano l’abside della chiesa ed il campanile seicentesco con le adiacenti costruzioni originarie.

A fianco della torre dei Barbadori si apre una modesta piazzetta prospiciente il Ponte Vecchio, dalla quale si gode la più bella vista del ponte e si notano gli edifici costruiti nel dopoguerra allineati su entrambe le sponde dell’Arno, “pretenziose costruzioni imitanti le vecchie, suggestive case su sporti”.





COMUNE DI FIRENZE



Oltrarno!

**Itinerari alla scoperta
di una straordinaria bellezza**



L'Oltrarno, la parte del centro storico a sinistra d'Arno, è un tesoro ancora tutto da scoprire dalla gran massa dei turisti italiani e stranieri annualmente presenti in Firenze.

Al visitatore più attento e meno frettoloso consigliamo con questo dépliant tre itinerari con i quali godere di quell'immensa ricchezza artistico-monumentale presente in Oltrarno ed assaporare, nel dedalo di viuzze e piazzette che caratterizzano quella parte della città, la più genuina e raffinata tradizione artigianale fiorentina.

L'Assessore al Turismo
Lorenzo Becattini

In copertina:
La chiesa di Santo Spirito

In ultima di copertina:
Via Toscanella

Direzione Sviluppo Economico
Servizio Turismo
Attività di Accoglienza e Promozione Turistica

Progetto e Realizzazione
Michele Ricceri
Giovanna Giovanchelli

Testi
Mario Carniani

Grafica
Logo Comunicazione

Informazioni
Chiasso de' Baroncelli, 17/r (Piazza Signoria)
Tel. 230.21.24
Piazza Stazione (pensilina esterna) Tel. 21.22.45
Via Cavour, 12 - Tel. 29.08.32